

Il caso

VERA SCHIAVAZZI

«I GIOVANI antagonisti che sfasciano e distruggono sono una piccola, piccolissima minoranza. Ai problemi sociali, gravi, che invece coinvolgono la maggioranza dei giovani si devono dare risposte sociali e politiche». Ma per Maurizio Ferraris, filosofo teoretico e docente universitario, «in realtà la maggior parte dei ragazzi si sceglie come esempio tutt'altro genere di modelli: pensiamo alla loro impressionante partecipazione alla morte di Steve Jobs, che era a tutti gli effetti un capitalista. No, non credo che stiamo rischiando di perderli, o almeno non per le violenze nelle piazze». Dopo le dichiarazioni di Giorgio Airaudo (Fiom), da sempre impegnato col suo sindacato a sostegno del movimento «No Tav», si torna a discutere sulle forme della protesta: prevenzione o repressione? Norme speciali o tolleranza? E che cosa fare oltre a pronunciare condanne che suonano spesso retoriche e inutili? Per Andrea Giorgis, costituzionalista e esponente del Pd, la libertà di riunirsi e di manifestare il proprio pensiero deve restare al primo posto: «Vietare deve essere l'ultima delle soluzioni, dopo aver tentato tutte le altre. La Costituzione prevede la libertà di riunirsi 'senz'armi', ed è a questo che ci si deve ispirare, cercando di fermare prima chi va in piazza con intenzioni violente». «E' proprio nei momenti di grave tensione come questa - aggiunge Giorgis - che si mostra la nostra capacità di garantire le libertà fondamentali. Occorre tutelare innanzi tutto le persone, poi le cose, e contemporaneamente il diritto a esprimersi di chi non la

Ferraris: i ragazzini? Non li perdiamo per gli scontri in piazza

IN VALSUSA

Giovani black bloc in azione in una foto scattata in estate durante un assalto notturno al cantiere di Chiomonte



pensa come noi. Non saprei elencare tutto l'insieme di misure di intelligence e di ordine pubblico che devono essere adottate, a Roma come a Chiomonte, ma so che il divieto a scendere in piazza, si trattasse anche di quello di una piccolissima minoranza che sostiene tesi assurde, è comunque un valore fondamentale».

Dal centrodestra risponde il consigliere regionale del Pdl Giampiero Leo. Leo già un mili-

tante di Comunione e Liberazione durante gli anni Settanta, e ricorda bene il clima di scontro di quegli anni: «Se le Brigate Rosse avessero vinto, o anche i movimenti della sinistra extraparlamentare, questo non sarebbe un paese più libero e più uguale di oggi ma assomiglierebbe semmai alla Cambogia di Pol Pot». Ma è proprio da Leo (che ieri ha presentato al consiglio regionale un ordine del giorno, poi approvato, su questi temi) che

arriva l'ammissione che l'allarme di Airaudo è in parte fondato: «La politica ha un'enorme responsabilità sociale e morale. Dobbiamo interessarci a questi giovani, indignati o no, come se fossero i nostri propri figli. Non possiamo comportarci come se la disoccupazione, la crisi economica, il precariato fossero la normalità, non possiamo rassegnarci». E conclude: «La cultura della violenza degli anni Settanta ha generato illiberalità, anche per quei giovani che manifestavano in modo sbagliato. Non dobbiamo rinunciare al dialogo con loro ma non possiamo lasciare nessun margine all'ambiguità, la semplice condanna non è più sufficiente».

**Il sociologo e l'allarme di Airaudo
Leo: "La politica ha un'enorme responsabilità"**

Per Donata Canta, segretario della Camera del Lavoro, «il diritto di manifestare si tutela assumendosi la piena responsabilità della manifestazioni che si promuovono, dicendo prima che non sarà ammessa nessuna violenza o illegalità». E per Nanni Tosco, segretario della Cisl torinese, «si può addirittura rinunciare a certe forme di manifestazione, come i cortei, quando si sa già in partenza che qualcuno potrebbe strumentalizzarle». Diversa l'opinione di Gianni Cortese (Uil): «Sindacati e forze democratiche devono collaborare con la polizia per impedire le infiltrazioni. Lo facciamo il 1° maggio, continueremo a farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA